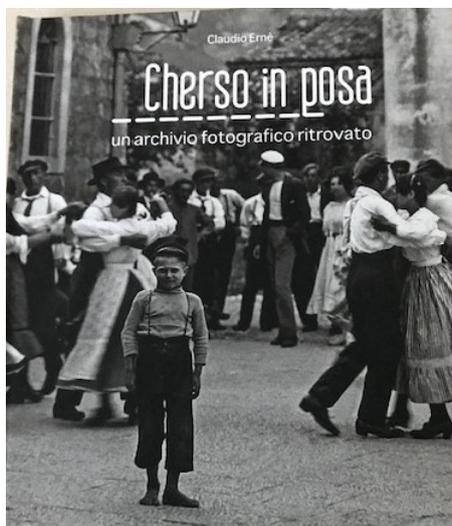


DI CHI SONO I NEGATIVI TROVATI IN UNA DISCARICA DI CHERSO?

Sono di un esule chersino?



Cherso in posa, un archivio fotografico ritrovato

All'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata (IRCI) di Trieste, in via Torino n. 8, c'è una mostra, che rimarrà aperta fino alla fine di ottobre, intitolata "Cherso in posa, un archivio fotografico ritrovato", come cita il titolo del bel catalogo riprodotto qui a fianco.

L'esposizione consiste in una serie di fotografie in bianco e nero che l'ambiente fisico del posto e l'abbigliamento delle persone collocano nei primi decenni del Novecento. La loro particolarità non sono però tanto le immagini quanto la loro provenienza, che è una discarica di Cherso, dove l'oste chersino Sanjin Muskardin ne ha trovato i negativi, chiusi in scatole di cartone, maltrattate dal sole e dalla pioggia, che

l'hanno incuriosito, egli le ha quindi aperte... ed ha trovato il tesoro ora esposto all'IRCI. I negativi, però, prima di diventare delle fotografie devono essere sottoposti a un procedimento di sviluppo, che in questo caso richiedeva la mano di un esperto per essere pulite e restaurate dopo essere state chissà per quanto tempo esposte alle intemperie. E l'esperto è stato individuato in Claudio Ernè, giornalista professionista e firma storica del quotidiano triestino "Il Piccolo", che si occupa di fotografia dal lontano 1962, quando, come dilettante, iniziò a scattare con una vecchia macchina a soffietto.

Le fotografie esposte sono una cinquantina e presentano soprattutto paesaggi e persone di Cherso, solo una o due sono state scattate a Trieste e a Gorizia. Vi si alternano, a quadri di vita paesana, come quello della copertina del catalogo, le immagini di un ambiente e di persone della buona società, probabilmente appartenenti alla famiglia del fotografo, che si dimostra competente e in possesso di uno strumento costoso e molto perfezionato per quel tempo. Ciò mi fa pensare con tristezza a chi fosse, chi sia la sua famiglia e dove sia finita.

Ci hanno lasciato

In questi ultimi mesi ci hanno lasciato tre grandi istriani, che mi sembra opportuno ricordare qui e presentare a chi non li conobbe.



Presenterò per primo **Gianclaudio de Angelini**, deceduto nella notte del 2 giugno 2022, all'età di 72 anni, nell'ospedale Sant'Eugenio di Roma, dove ha sempre risieduto, nel villaggio giuliano-dalmata.

Gianclaudio era molto attivo nell'associazionismo giuliano, era infatti Consigliere del Comitato Provinciale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Vice presidente dell'Associazione per la Cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio, collaboratore del Centro di ricerche storiche di Rovigno, promotore di un'infinità di iniziative culturali. Ha inoltre pubblicato saggi,

articoli e partecipato a conferenze nell'ambito della storia e della cultura della sua terra d'origine. Nell'aprile del 2000, insieme ad Axel Famiglioni e ad altri esuli e rimasti, fu uno dei fondatori della Mailing List Histria, uno dei primi gruppi Internet creato come punto d'incontro per gli istriani esuli e non e per tutti coloro che amano l'Istria e ideatore dell'omonimo premio letterario per i ragazzi delle Comunità italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

Nel 1997 pubblicò insieme a Marino Micich il volumetto "Poesia dell'esodo a due voci". In quello stesso anno si piazzò al primo posto al Premio di poesia Laurentum, nella Sezione in vernacolo, con "El seigo da pera", componimento in istrioto rovignese. Si è sempre dedicato infatti alla poesia di stampo lirico intimista, che pubblicava sul suo profilo Facebook. Se ne accorse lo scrittore di origini fiumane Diego Zandel, da sempre suo buon amico ed ex compagno della scuola elementare, che gli propose di pubblicarli in una raccolta. E così uscì "Gli occhi di Lavinia". Da oltre quarant'anni, inoltre, Gianclaudio stava lavorando con grande amore e pazienza alla compilazione di un dizionario enciclopedico rovignese-italiano.

Dal 2019 fu redattore della "Voce della Famia Ruvignisa", il bimestrale della diaspora rovignese. Sul blog www.solomente.it egli si descrive pigro, ostinato, ironico. Quanto alla sua condizione di esule: "Ho vissuto la mia condizione di déraciné – scrive - non completamente a casa nella natia Rovigno, sempre più croatizzata, non completamente a casa a Roma. Devo dire che vivere nel Villaggio Giuliano di Roma, dove trovarono casa quasi 2000 esuli istriani, fiumani e dalmati, mi ha consentito di crescere mantenendo vivo il retaggio culturale della mia terra d'origine ma, ovunque vivessi, sentivo in me la mancanza di qualcosa e la risposta a questo sentimento di privazione è stata la poesia.

Penso che sia un sentire che appartiene a molti esuli. A me senz'altro.

Era nato il 19 dicembre del 1950 a Rovigno, da cui esulò il 1° agosto 1951 col padre Armando, la madre Pasquina Benussi, a neanche un anno d'età. Lasciarono Rovigno in treno per Trieste, da dove furono inviati al Campo di smistamento di Udine e, dopo circa una settimana, dirottati al Campo profughi di Gaeta, nella caserma "Cavour", sita nel quartiere vecchio di Sant'Erasmus. Dal 1953 risiedeva a Roma nel Villaggio Giuliano. Qui, nel febbraio del 1957 alla famiglia venne assegnato un alloggio. Tornato per la prima volta a Rovigno nell'estate del 1960, iniziò da tale data a interessarsi della storia, del dialetto e delle tradizioni della sua terra d'origine. "L'esodo – narra - fu uno strappo che ho metabolizzato poco a poco incominciando a tornare nei primi anni '60 con i miei nonni a Rovigno, dove avevamo ancora tre case amiche: tre sorelle di mia nonna e ancora tanti rovignesi. Fu così che ne assorbii la lingua e le tradizioni, aiutato anche dal fatto di vivere a Roma nel Villaggio Giuliano".



Un altro grande esule deceduto in questi ultimi mesi è **Lino Vivoda**, che si è spento a 91 anni ad Imperia nei primi giorni del luglio 2022.

Si può dire che attraverso la storia della sua vita si può ripercorrere la storia dell'esodo.

Era nato a Pola nel 1931. Aveva vissuto la strage di Vergarolla del 18 agosto 1946, dove aveva perso il fratello di 8 anni, che vi era andato coi padrini per

trascorrere una giornata al mare.

Nel 1947 abbandonò Pola con la motonave Toscana, che attraccò ad Ancona dove, assieme a centinaia di altri profughi, salì su un treno di carri bestiame che attraversò l'Italia e quando, il 18

febbraio 1947, a Bologna, i ferrovieri comunisti impedirono a quel treno di fermarsi, perché quei poveri passeggeri potessero ricevere un pasto caldo e dei generi di conforto, lui c'era. Infine quel treno giunse a La Spezia e il Campo profughi, allestito presso la caserma Ugo Botti della città, fu a lungo la sua residenza. Così iniziò la sua vita di profugo istriano, testimone dell'esodo ovunque fosse richiesta la sua presenza, attivissimo nel mondo dell'associazionismo giuliano. Fu infatti socio, con incarichi diversi, del Libero Comune di Pola in Esilio, dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dell'Unione degli Istriani, oltre che essere membro della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria e della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano. Come giornalista ha collaborato praticamente con tutti i periodici della diaspora e negli ultimi anni ha diretto la rivista "Istria Europa", che aveva fondato nel 1993.

Ha scritto numerosi libri, fra i quali ricordiamo:

- L'esodo da Pola. Agonia e morte di una città italiana, Nuova LitoEffe, Piacenza 1989
- Campo profughi giuliani Caserma Ugo Botti (La Spezia), Istria Europa, Imperia 1998
- Libero Comune di Pola in Esilio. 60 anni della diaspora polesana, l'Arena di Pola, Trieste 2005
- Quel lungo viaggio verso l'esilio, Istria Europa, Imperia 2008
- In Istria prima dell'Esodo. Autobiografia di un esule da Pola, Istria Europa, Imperia 2012

Presenterò per ultima, ma non per importanza, **Romana de Carli Szabados**.

Romana De Carli Szabados era un'esule istriana, che aveva lasciato Pola nel 1947 col grande esodo dopo l'occupazione jugoslava. Le piaceva ricordare che tra i suoi coetanei andati via con lei c'era il suo amico Sergio Endrigo, che sarebbe poi diventato un grande cantautore. Da allora non aveva fatto più ritorno nella sua città. Ha vissuto molti anni a Trieste prima di trasferirsi a Venezia, dove si è laureata all'Università Ca' Foscari sotto la guida del germanista Ladislao Mittner. Ha insegnato lingua tedesca negli istituti superiori, poi è stata preside a Venezia, Murano e Burano. Fu anche molto impegnata nella cultura veneziana, ma alla sua maniera, cioè con fantasia, un pizzico di ironia e di spregiudicatezza rompendo vecchi schemi, puntando più sulla provocazione in ogni settore delle arti che sulla cultura consolidata. Ha allargato le sue iniziative dalla città lagunare all'intero Nordest. I suoi eventi culturali, dal Premio al Giornalismo e El Vovo de Venexia, hanno superato le 30 edizioni. Oltre che come operatrice culturale, organizzatrice instancabile di convegni e premi artistico-letterari, è nota come giornalista pubblicista, traduttrice, e autrice di tanti libri di carattere storico, riguardanti in particolare il mondo mitteleuropeo, l'impero degli Asburgo e, soprattutto, l'imperatrice Sissi. Sono addirittura 18, se non erro, i libri che ha scritto, quasi uno all'anno, dal 1997 al 2019.

Era coniugata con Paolo Szabados, detto Pali, che l'ha preceduta nell'Aldilà, di origini ungheresi, uno dei più grandi giocatori degli scacchi italiani, maestro internazionale, poliglotta.

Ultimamente era andata a vivere a Verona presso la famiglia del figlio Franco, generale medico, della nuora Milla e dei nipoti Chiara e Vlado e a Verona è deceduta, a 96 anni d'età. È stata sepolta l'11 agosto 2022 a Trieste.

Ed ecco l'elenco dei libri che ha scritto:

Miramar addio. Massimiliano d'Austria, Edizioni Goliardiche 1997

Miti imperiali. Rose rosse per Sissi, Edizioni Goliardiche 1998

C'era una volta in Austria. Vienna illuminata, edizioni Goliardiche 1999



Destini imperiali. Aiglou, figlio di Napoleone, Edizioni Goliardiche 2004

La pace impossibile di Carlo I d'Asburgo, Edizioni Goliardiche 2004

Kaiser Franz Joseph I. Epistolario imperiale, Mgs Press 2006

Kronprinz Rudolph. Addio all'impero, Edizioni Goliardiche 2008

Vienna imperiale. Amburgo nei secoli, Mgs Press 2009

Finis Austriae. La santità dell'ultimo imperatore, Fede & Cultura, Collana storica 2011
Corone e cuori. Dalla cortigiana Lucrezia all'imperatrice Zita, Fede & Cultura, Collana storica 2012
Amore ed estasi. Pietro Bembo e Lucrezia Borgia il più grande degli amori, Fede & Cultura, Collana storica 2013
1916-17 Guerra il tuo nome è morte. Anatomia di un massacro inutile, Ebs Print 2015
Il 1915 e il 1918. Trincea Tempio Sacro scrigno dei militi ignoti, Ebs Print 2016
Quando Trieste solcava le onde Maria Teresa sognava il suo porto adriatico, EBS Print 2017
Il romanzo degli Asburgo. Storie e amori della Casa d'Austria, Edizione Gondolin 2019
La fine della Grande Guerra. Sulla via della pace. Vinta la guerra, persa la pace, Ebs Print 2019
Mayerling. Il mito, Lint 2006